



Conoscenza memoria esperienza

I contributi degli esperti

Storia dell'Arte

Patrik Perret

découvrir
pour
promouvoir
SAINT-VINCENT

Patrik Perret

Storia dell'Arte



Mi chiamo Patrik Perret, sono di Hône e sono laureato in Storia dell'Arte. Sono un divulgatore.

La mia vita professionale si divide tra la Valle D'Aosta e l'Andalusia. Questo essere un po' in Valle e un po' in Spagna mi aiuta a guardare le cose con una visione anche un po' insolita, tra il critico e disincantato.

Il mio contributo cercherà di approfondire la conoscenza della storia dell'arte sul territorio di Saint-Vincent.

Un patrimonio pittorico che è presente nel borgo come nei villaggi della *montagne* e che è estremamente ricco e antico ma include anche opere contemporanee.

Tra queste, un dipinto di Italo Mus del 1954 nella cappella dei Santi Innocenti di Cillian, o il grande San Maurizio del piemontese Gabriel Girardi (2000) affrescato sulla parete di un edificio di fronte al Comune di Saint-Vincent.

Arte figurativa e sculture: chiesa parrocchiale e cappelle rurali

“Quando i lavori di restauro saranno terminati la chiesa di Saint-Vincent sarà un gioiello d’arte. Nelle sue diverse parti, si potrà leggere la storia di millenni...”

Don Aldo Hosquet, La Chiesa di Saint-Vincent attraverso i secoli, 1974 p. 37

LA CRIPTA SOTTOSTANTE LA CHIESA PARROCCHIALE

L’attuale cripta della chiesa di Saint-Vincent, gioiello architettonico di epoca preromanica, fu edificata prima dell’anno Mille. La pianta è a tre navate con colonnine in pietra, sovrastate da interessanti capitelli lavorati, tutti diversi, databili tra l’800 e il 1000 e riconducibili ad esempi visibili nella cripta della cattedrale di Aosta. Fu questa probabilmente la primitiva chiesa del borgo che occupava le terme di una antica “mansio” romana, una sorta di autogrill di lusso munito di terme, posta



lungo la Strada delle Gallie. In origine la costruzione era completamente a fior di terra: smottamenti di terra nel corso dei secoli hanno poi parzialmente sommerso l’edificio.

CHIESA PARROCCHIALE DI VINCENZO DI SARAGOZZA

La parrocchia di Saint-Vincent viene citata per la prima volta in una bolla di papa Eugenio III del 26 febbraio 1153, che ne attesta l’appartenenza all’abbazia lionese di Ainay. Attualmente, gli affreschi più antichi sono quelli dell’absidiola nord, datati 1416,



sebbene alcuni esperti li riconducano al 1441.

Nel 1445 la bottega di Giacomino d’Ivrea dipinse il coro con un esteso ciclo che solo un secolo dopo, nel 1553, fu gravemente danneggiato da un incendio provocato dalle truppe francesi occupanti. Ciò che ne restava fu così completamente martellinato e coperto verso il 1561 da nuovi affreschi dell’atelier di Filippo Cavallazzi da Varallo.

Anch’essi però subirono lo stesso tragico destino: vennero in seguito nuovamente picchiettati e coperti di scialbo per “riemergere” solamente durante i restauri degli anni ’70 del secolo scorso. L’attuale ed eterogeneo insieme, picchiettato e quasi “esausto” dalle tante vicissitudini subite, sembra ricordare certi “decollage” di Mimmo Rotella. Il *Cristo in Croce* del presbiterio è opera bronzea di Luciano Minguzzi.

IL MAESTRO DI SAINT-VINCENT (1416 O 1441?)

Un misterioso quanto elegante maestro affresca l’absidiola della navata nord della parrocchiale con i santi Pietro e Paolo a grandezza naturale. Le due raffinate figure, per il realismo dei dettagli, l’eleganza dei panneggi, l’espressionismo delle fisionomie, dimostrano come in Valle circolassero modelli di cultura oltralpina, avvicinati all’opera innovatrice dello svizzero Konrad Witz (1410 c. – 1445 c.).

GIACOMINO D’IVREA (1445)

In origine il ciclo, dedicato al *Credo apostolico e profetico* e alle *Storie di san Vincenzo*, copriva interamente le pareti e la volta dell’abside. L’incendio del 1553 lo danneggiò e il successivo occultamento sotto a nuovi affreschi ne cancellò la memoria fino al 1973, quando un restauro diretto da Antonina Beneyton ne riportò





alla luce i miseri resti. Sembra che comprendesse una fascia inferiore, decorata da un velario, con profeti alternati ad apostoli in coppie affrontate, i primi abbigliati elegantemente e reggenti un cartiglio, i secondi coperti di un manto all'antica e con un libro aperto in mano. Oggi si possono intuire i resti di nove figure. Le pareti erano decorate con le *Storie di san Vincenzo*, mentre sulla volta erano raffigurati quattro dottori della chiesa. Nel semicatino era probabilmente il *Pantocratore* con il *Tetramorfo* di cui rimangono pochi frammenti sotto alla

volta. Interessante notare come nel ciclo, datato 1445 e firmato nella parte bassa del coro, a destra dell'altare, si possa leggere: *Hoc opus fecit fieri communitas Sancti Vincentii ad lau[dem] et honorem Domini nostri Iesu Chr[isti] e[st] beate Ma]rie Virginis ac[que] beati Vincentii (...) pinxit magister Jac[obus]... [A.D.M°] CCCCXL.*

La rarità (se non l'unicità) del caso è che il mecenate della decorazione non è, come di solito, un ecclesiastico o un nobile, ma la comunità come tale: *communitas Sancti Vincentii*. Se il ruolo del "popolino"

nella costruzione e mantenimento degli edifici sacri era sempre assicurato, con donazioni più o meno spontanee o corvée lavorative, non esistono altri casi, in Valle d'Aosta, di comunità che finanzino l'esecuzione di affreschi e che lo rivendichino esplicitamente. Questo indica la presenza a Saint-Vincent di una classe dirigente "comunale" ante litteram dalla forte identità e dalle buone disponibilità economiche. Coscienza che doveva essere già forte dall'inizio del Trecento, per riuscire a ottenere da Ebaldo Magno una carta di franchigie simile a quella di Aosta.

FILIPPO CAVALLAZZI DA VARALLO (1561 C.)

La sua *Crocifissione* è degna di un Sacro Monte piemontese o lombardo ed erede delle decorazioni di Ambrogio Bellazzi da Vigevano sulla facciata della cattedrale di Aosta (1527). Cavallazzi sarà inoltre un apripista fondamentale delle successive generazioni di artisti valesiani che approderanno in massa dopo la peste del 1630 lasciando barocchi e doratissimi altari lignei in quasi tutte le chiese e cappelle della regione.

Dipinta sulla parete sinistra, la strepitosa *Crocifissione* è desunta dal celebre affresco del valesiano Gaudenzio Ferrari (†1546) nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Varallo (1513). Rispetto all'originale, Filippo aggiorna però le lucenti armature del capo dei centurioni (che ostenta un vistoso scettro del potere, folta barba rossiccia e sgargiante pennacchio) e del soldato semplice Longino, intento a trafiggere il costato di Cristo. I volti nordici, l'abbigliamento, le armi, le capigliature sono le stesse delle truppe di lanzichenecci che saccheggiarono Roma qualche anno prima (1527). Uno stendardo con due mezze lune vorrebbe paragonarli alle orde ottomane che in quegli anni dilagavano in Europa Orientale (forte era il ricordo dell'assedio di Vienna

del 1529). All'estrema destra, la madre che stringe il figlioletto è una citazione, speculare, della *Madonna della seggiola* di Raffaello (1514 c.). L'individuo accanto, che sembra ripreso da certi disegni milanesi di Leonardo, porta l'emblema dello scorpione, simbolo della Sinagoga. Nel sottarco il primo riquadro a sinistra è illeggibile, segue l'*Orazione nell'orto di Gesù*, mentre il quarto riquadro è andato distrutto.

Sulla parete di destra è descritta la *Vita di san Vincenzo diacono*: partendo dall'alto, da sinistra verso destra, si trova il suo *Interrogatorio*, l'*Imprigionamento* e la *Fustigazione*, la *Tortura sulla graticola*, il suo *Letto di morte* con un angelo che ne solleva l'anima e il *Cadavere risparmiato dalle belve*.

Anche all'esterno l'atelier realizzò delle pitture sotto le arcate gotiche che rinforzano l'abside. A nord, sul fondo della nicchia, troviamo *Cristo presentato alla folla*. Tutt'intorno alcuni angeli con cartigli e santi; nei due riquadri più bassi un'iscrizione ormai illeggibile. Nel secondo arco, assistiamo nuovamente a una concitata scena con cavalieri, forse gli stessi apparsi nella *Crocifissione*?

MUSEO PARROCCHIALE

Nel 1983, all'interno della chiesa è stato inaugurato il museo recentemente riallestito, con oggetti d'arte sacra provenienti da varie cappelle, in particolare da quella di Moron. Reliquiari, croci processionali e paramenti occupano le vetrine insieme a una *Flagellazione di Cristo* dipinta su vetro nel 1561, una croce astile d'argento savoiarda (seconda metà del XV s.) o ancora una croce di pianeta a ricamo raffigurante l'*Incoronazione della Vergine*. Provenienti dalla ricca cappella di Moron sono invece il celebre *San Maurizio*, scultura elegantissima databile ai primi del XV s. d'ispirazione nordica (come il *San Giorgio*, della stessa anonima



bottega, realizzato per la parrocchiale di Pollein), un bacile (piatto d'offerta) in ottone battuto e lavorato a sbalzo del XV-XVI s., di stile fiammingo-renano con al centro Adamo ed Eva. Vi leggiamo per cinque volte la frase in tedesco: *Der in fridi Gehwart, ovvero Colui che concede la pace*. È stato ipotizzato essere un oggetto donato dalla comunità walser che (si ritiene) risiedesse a Moron e che aveva stretti legami con quella stanziata a Brusson. Nella chiesa di Moron erano poi conservati una croce astile del XVI s. in lamina di rame argentata e dorata, un reliquiario in argento a forma di cofanetto, un calice di rame argentato (entrambi del XVII s.) e la superba *Madonna in trono con il Bambino*, in parte dorata e dipinta, scolpita nella seconda metà del XIV s.

LA "SABAUDA" CAPPELLA DI SAN MAURIZIO A MORON

La cappella di Moron conservò nel tempo alcune prerogative delle chiese parrocchiali (funzioni festive e cimitero), pur non risultando mai con tale qualifica. La costruzione pare risalga al 1112, ed era munita di un cimitero utilizzato fino al 1867. Nel XV s. la chiesa subì delle trasformazioni: venne costruito il campanile, realizzate le volte a costoloni dell'abside e fu aperta una finestra gotica. Potremmo definirli Moron "la Sabauda": troviamo infatti nella chiesa e negli edifici circostanti numerosi stemmi sabaudi e rappresentazioni di san Maurizio, patrono di Casa Savoia. La presenza di tale culto era già presente, secondo Mons. Duc all'inizio del XII secolo, essendo la popolazione del villaggio di origine walser (le località Linty e Grun, toponimi walser) e strettamente vincolata ai Walser dell'alta valle d'Ayas e della signoria di Graines, feudo dell'abbazia di Saint-Maurice-d'Agaune, dove venne martirizzato il santo. Per questo anche la vicina parrocchia di Brusson era intitolata a san Maurizio. Solo nel 1438 Saint-Vincent, il centro più importante

della signoria di Montjovet, diventò una castellania sabauda, a seguito della sua vendita da parte di François de Challant ad Amedeo VIII, rafforzando ulteriormente il culto al patrono dei nuovi e prestigiosi signori.

L'attuale e sobrio interno è dovuto ai lavori di restauro del 1967 che hanno voluto "ripulire" (secondo la visione del parroco dell'epoca, don Aldo Hosquet) la cappella dai successivi interventi sei-settecenteschi. Scelta influenzata probabilmente dall'amico e collega all'Académie de Saint-Anselme Donat Nouchy che negli anni '50 aveva promosso ad Arnad dei restauri che volevano restituire alla millenaria pieve una sorta di presunta purezza d'ispirazione "francescana" originaria. Le normali sovrapposizioni barocche erano, per Nouchy, "œuvres néfastes" o "manies de vandalisme" che avevano reso "victime de l'incompréhension des hommes et de leur grossièreté l'église d'Arnad", che "était devenue la plus méprisée et la plus indigne de tout le Diocèse" (Donat Nouchy, *L'église d'Arnad*, 1975, pp. 29, 30). Riferito ai lavori di Moron, scriveva Don Aldo: "i magnifici costoloni in pietra del presbitero sono stati messi in evidenza e così pure l'arco trionfale" e "sono stati addossati alle pareti laterali due altari barocchi che nascondevano antichi affreschi che deturpavano l'architettura dell'ambiente" (A. Hosquet, pp. 41- 44). Nel villaggio, andando in auto verso il piazzale della chiesa, c'è un sensibile restringimento della careggiata coincidente con una imponente costruzione detta *Maison Communale* o *Maison des Sales* (in epoca medievale così si diceva di una sala di giudizio, ante litteram un piccolo Tribunale). Nella parte retrostante vi è un affresco inserito in bordure dorate con Madonna con Bambino e due santi e una nicchia con, ancora una volta, il "sabauda" san Maurizio.

In proposito, nonostante il toponimo "Saint-Vincent", lo stemma civico presenta





elementi relativi, ancora una volta, al “sabauda” San Maurizio. Troviamo infatti la croce d'argento trifogliata e la figura del santo guerriero desunta dalla celebre statua lignea di Moron, abbinata ai tre crescenti d'argento dello stemma della famiglia feudale dei Mistralis e con i colori araldici di Aosta: rosso, nero e argento.

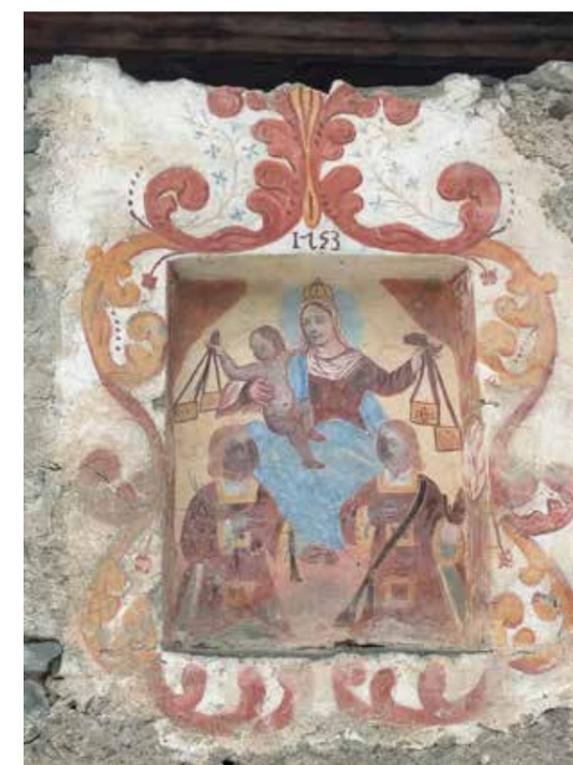
CAPPELLA DELLA MADONNA DELLE NEVI DI TROMEN

La chiesetta, dedicata alla Madonna delle Nevi, subì importanti lavori di restauro nel 1747. Di quest'epoca è la decorazione della facciata. Non è da escludere che parte dell'attuale sfondo ocre copra porzioni di una preesistente decorazione rovinata nel tempo. A sinistra dell'oculo centrale troviamo la Vergine e san Giuseppe con il caratteristico bastone fiorito accompagnati da un piccolo corteo composto da un papa, un vescovo, un frate e due anonimi personaggi. Sotto di loro, un angioletto regge un cartiglio con scritto: «*nulla est r(e)dempt(io)*», ovvero: «*nell'Inferno non c'è redenzione*». Alla loro destra si inginocchia un imponente san Giovanni Battista. All'estremità della parete san Paolo con la spada veglia una delle dodici porte della Gerusalemme Celeste. Al di sotto dell'oculo troviamo i quattro evangelisti: Matteo con l'Angelo, il giovane e sbarbato Giovanni e, privi dei loro simboli, Marco e Luca. Nel

sottotetto, ritroviamo Cristo e sua Madre pesantemente ritoccati e allietati, alla loro destra, da un angelico concerto. Un putto tiene uno spartito musicale con tratteggiata una semplice scala in notazione quadrata (gregoriana), altri suonano l'organo, un violone, un violino, trombette e un corno. Non si tratta della consueta iconografia del *Gesù Giudice* sull'arcobaleno della Nuova Alleanza (quello della Prima Alleanza lo ammirò Noè alla fine del Diluvio Universale), ma di un'allegoria della *Ecclesia Triumphans*, il trionfo della Chiesa, caso unico in Valle. L'anonimo frescante potrebbe essere il cosiddetto “Maestro del Rosso Porpora” che in quegli anni lavorò a Pont-Saint-Martin e Gressoney.

PERRIÈRE

A poca distanza, nell'incantevole località di Perrière, in una nicchia ricavata nel basamento di una casa privata troviamo un affresco datato 1753 che presenta la Madonna del Carmelo che consegna lo scapolare ai santi Lorenzo e Vincenzo muniti di palma del martirio. Nella cappella era conservato anche una bella tela con la *Madonna di Oropa tra i santi Giacomo e Rocco* del 1633 del maestro biellese Andrea Carabello; un'altra sua opera era conservata in una cappella della Valgrisenche.





CONCLUSIONI: FILIPPO DE PISIS, ITALO MUS E GABRIEL GIRARDI

Terminando il nostro percorso artistico possiamo citare un dipinto eseguito a Saint-Vincent da Filippo De Pisis del 1949, il "Vecchio valdostano" (Castello Gamba, Châtillon) e la cappella dei Santi Innocenti di Cillian della famiglia Gorris (1954) con la facciata e un dipinto realizzati da Italo Mus. O ancora il piemontese Gabriel Girardi che nel 2000 affrescava l'enorme san Maurizio nell'edificio di fronte al Comune, ispirato chiaramente alla scultura proveniente dalla chiesa di Moron. Ineffabili percorsi artistici, dall'anno Mille a oggi, continuano a dipanarsi a Saint-Vincent.

BIBLIOGRAFIA

Mariaclotilde Magni, *Architettura religiosa e scultura romanica nella Valle d'Aosta*, Aosta 1974

Aldo Hosquet, *La Chiesa di Saint-Vincent attraverso i secoli*, Aosta 1974

Donat Nouchy, *L'église d'Arnad*, Aosta 1975

Rino Cossard, *Lo stemma comunale di Saint-Vincent e La storia della strega di Chenal*, Aosta 1983

Jean Domaine, *Le cappelle della diocesi di Aosta*, Aosta 1987

AAVV, *Immagini dagli elenchi telefonici*, Torino 1989

Elena Rossetti Brezzi, *La pittura in Valle d'Aosta tra la fine del 1300 e il primo quarto del 1500*, Torino 1989

Pier Giorgio Cretier, *La fede dei semplici: cappelle, oratori e altre testimonianze iconografiche di fede a Saint-Vincent*, Aosta 1999

Maria Cristina Ronc, *Comunità montana Monte Cervino: guida storico-artistica II*, Torino 2000

AAVV, *Saint-Vincent La vita di una comunità valdostana*, Aosta 2014

Un progetto di

Poetica del Territorio
www.poeticadelterritorio.com

paesaggisensibili
www.paesaggisensibili.org

Su incarico di

Comune di Saint-Vincent

Con la partecipazione di

Banda musicale di Saint-Vincent
Cenacolo Italo Mus
4Dance Institute
Discover Saint-Vincent

Nell'ambito del partenariato

Interreg - ALCOTRA PITEM Pa.C.E.
Regione Autonoma Valle d'Aosta

Gli esperti coinvolti

Franco Gianotti - Geologo
Nataschia Druscovic - Archeologa della preistoria
Paola Seris - Storia locale
Piergiorgio Crétier - Storia locale
Mauro Cortelazzo - Archeologo
Alessandro Guida / paesaggisensibili - Fotografo
Viviana Rubbo / paesaggisensibili - Ricercatrice indipendente
Patrik Perret - Storico dell'arte

Editing Testi

Viviana Rubbo / paesaggisensibili
Maria Vassallo / Poetica del Territorio

Design

Alessandro Guida / paesaggisensibili

POETICA del TERRITORIO
POÉTIQUE du TERRITOIRE

paesaggisensibili

